Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 25. 17 Giugno 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

(*continuazione*)

Quando Michiele aprì gli occhi alla luce trovossi steso sur un giaciglio di cenci in un angolo d'una stanza lunga e stretta simile ad un ballatojo con le volte basse, nere le pareti. Altri infelici al pari di lui giaceano miseramente abbandonati e privi dei soccorsi della scienza e della carità. Era quella l'infermeria d'una caserma militare. Michiele provò di sollevarsi sui gomiti, ma le forze gli mancarono. Cercò indovinare le cause di tal fenomeno, si guardò d'attorno e fu allora soltanto che inorridendo s'avvide del sangue che a larghi fiotti usciva da una ferita profonda al disotto dell'omero sinistro. Pose la mano su quella quasi per arrestare il corso del sangue, poichè la benda con cui l'avevano fasciato erasi slacciata. Volle chiamare al soccorso, ma la voce indebolita terminò in un gemito affannoso e prolungato, al quale come eco lontana rispose un lamento d'indefinibile dolore. Si rivolse alla parte donde quella umana voce usciva per vedere il suo compagno di sventura, cui, per l'effusione del sangue indebolitagli la vista, non gli permettea però di distinguere. Greve avea il capo, dalla regione superiore del quale altro sangue discendeva lungo il volto come una falda di fuoco. Ridotto omai in uno stato di perturbazione dolorosa vedevasi dileguare la vita; pure fece uno sforzo supremo: innalzò le braccia convulse, e la mano destra quasi per impulso meccanico posò sul capo, da cui inorridito subito la ritrasse chè anche là aveva scandagliato un largo e profondo taglio. Allora invocò la morte come una ultima speranza e ricadde rifinito di forze sulla coltrice che gli serviva di letto. Era in quel momento solenne del dolore in cui l'uomo lotta tra la vita e la morte, e mentre sembravagli che l'agilità e il vigore se ne sfuggissero con l'anima da quel corpo macerato, gli parve come in sogno riudire la voce languida e lamentevole di prima. Erano parole tronche commiste ad un singhiozzar frequente, e che si risolvevano in un gemito muto ed indistinto. — Povera creatura! forse moriva là sola in mezzo ad uomini che non conosceva, senza conforto di preghiera e di pianto; forse moriva lontana dal paese natio desiderosa de' suoi cari e disperando di vederli; forse moriva pensando al momento della prova, e pur pronta a chinare il capo sotto la mano di Dio. Povera creatura! non una persona amica aveva che le inumidisse le labbra arse dalla febbre, che le parlasse delle consolazioni del cielo! —

Il suono di quella voce ridestava nel giovine moribondo una rimembranza distinta come di accento ben noto e di patria melodia che ti fa rivivere nel passato, quando la gioventù l'amore ti sorrideano come limpido cielo nei sereni mattini. Allora si schierarono davanti alla immaginazione di Michiele assopito in una mortale letargia le impressioni della gioventù. Vide la povera capanna ove alternava gli innocenti trastulli con le lezioni del buon pastore, e sua madre vestita a lutto pallida e mesta che gli apriva le braccia e lo stringeva fra quelle. Una lacrima triste come un ultimo addio, solitaria, come l'ultimo sospiro d'amore mal compreso, discese sulle gote di lui roride del color di morte; la scena erasi cangiata; un fiumicello povero d'acqua limpida scorrea lentamente in un letto profondo; sull'altra riva un castello signorile che la luna qua e là illuminava del suo misterioso riflesso, e nelle fenditure delle grigie torri il nibbio fischiava miseramente e l'eco rispondeva con misteriosa cadenza a quel grido fatale. Michiele ebbro d'amore per la donna per cui a quel tempo vivea, non infermo di mente nè di corpo si rivolge a quella parte, ed un angelico aspetto gli sorride, un raggio d'argento illumina quel sorridente viso d'alabastro ombreggiato da nerissimi capelli che cadono sul collo ondeggianti. Ma ecco che quel volto si fa triste e lugubre; la luna non ha più raggi per lui, le onde del fiumicello si gonfiano e torbido torrente investe la spiaggia, il nibbio passa stridendo e l'ombra s'allontana in atto di minaccia. Egli animoso la segue, ma ella col braccio lo respinge, e nel suo aspetto si confonde il cipiglio d'un mostro che intreccia carolle sul livido cadavere d'un uomo che l'onde ha gettato sulla riva, e nei lineamenti sfigurati, orrendi del quale, il padre ravvisa. Michiele innondato il viso da freddo sudore vorrebbe sottrarsi a quella visione d'inferno, quando la solita voce con supplichevole cadenza pronuncia il suo nome; egli dall'imo cuore manda

un sospiro affannoso e nel delirio febbrile gridò: “ Nò! nò! David. Non è della tua arte guarirmi di questa febbre. Tu travvedi, o sono fallaci i suoi sintomi. Grande è il fuoco che m'arde. Bevessi la Newa, non ne avrei sollievo.... Io mi abbruccio .....

Era appena morto il suono di queste frasi pronunciate nell'eccesso del delirio, che due uomini entravano nella stanza e si avvicinavano al letto del ferito.

“ Ecco! „ disse uno di loro: „ Non sembra più riconoscibile; larghe le ferite, molto il sangue versato; parmi scorgere una totale dissoluzione in questo corpo pieno poche ore prima di tanta vitalità. Tuttavia a voi lo affido. Deh! che la vostra scienza gli ridoni la salute e con quella ritorni la pace nel suo cuore! „

L'altro era uomo di carnagione bruna, di occhio vivace e penetrante, folte e nere sopracciglie, lineamenti energici ed espressivi, fronte ampia e serena; l'insieme lo appalesava per uomo di ingegno, avvalorato dallo studio assiduo, e dall'osservazione costante degli uomini. Mentre il suo compagno coll'ansia di chi aspetta una parola di vita o di morte ponevasi al letto dell'ammalato, questi s'era posto a guardare l'infermo, a notare tutti i moti dello spasmo che il travagliava; poscia curvandosi su lui si fece a chiamarlo: “ Michiele! non mi riconosci! Dio! la febbre lo abbruccia, ed il sangue esce ancora dalle ferite .... Come puossi abbandonare un uomo così senza soccorso....? Che fare adesso? „

“ È questa la dimora della morte; mormorò taluno alle spalle di quei pietosi: che venite voi a far qui? „

A questi detti che pur troppo esprimevano una verità, ma che gettavano lo sconforto nell'uomo che concepiva una qualche speranza, si rivolse il figlio della scienza alquanto sdegnato ed osservò un giovine di poco più di quindici anni che ranicchiato sur un giaciglio, appena appena lasciava vedere la faccia gialla chiazzata di macchie pavonazze e la pelle informata dalle ossa sì che l'avresti detto piuttosto uno spettro che un essere vivente.

“ Dunque il mio povero amico morrà? „ dimandò il primo dei due.

“ No, io voglio salvare Atenowski, soggiunse il secondo: dovessi esaurire tutto che mi hanno appreso vent'anni di studio, di osservazioni, di esperienza faticosa, perchè altrimenti dovrei maledire la scienza che non valesse a sottrarre alla morte una esistenza sì necessaria. „

Filippo strinse con effusione di gioja riconoscente le ginocchia di quell'uomo che sfidava la morte e pianse. —

“ Michiele, disse ancora la voce che spegnevasi in un sospiro; io morrò senza che tu mi abbie perdonato? „ E tacque soffocata dal singhiozzo. —

Il fanciullo dalle guance incadaverite volgendosi a mancina distinse una donna gracile e patita sul cui volto stavano impressi i segni di un dolore profondo. Dopo averla contemplata alcuni istanti così le favellò: “ Tu piangi perchè la morte ebbe pietà di te? Stolta! non sai quali affanni ti serba la vita? „

La donna schiuse lentamente gli occhi e non rispose.

“ Io, vedi, continuò quel misero, ho quindici anni e non ho più un filo di speranza di vita; queste frequenti battute del cuore sono il certo presagio dell'ultima mia ora. È un mese che giaccio qui sfiduciato d'ogni umano conforto, onde io ogni dì prego Dio a mandarmi l'angelo della morte e così finire una vita d'angoscie. Desidero morire, eppure è un anno che non ho veduto mia madre, i miei fratelli, ma l'unico conforto in questo momento è la speranza di ritrovarli lassù quando che sia. Ah è d'uopo di coraggio anche per morire in pace! „

Il medico, fasciate che ebbe le ferite del colonnello, s'avvicinò a quel giovanetto che avea tenuto tal linguaggio, e gli disse: “ Tu se' di Mosca o di Nyni, parmi: la tua fisionomia dal profilo un po' greco, gli occhi obliqui, l'arco della bocca ben disegnato me lo palesano. Ti hanno arruolato e mandato al Caucaso, e se' ritornato come ritornano tutti colla febbre del paese. — Povero giovine! tu sei animoso come lo sono tutti gli Slavi che non si confusero con altri popoli; ebbene, voglio dirti di star preparato; io sono giunto troppo tardi per soccorrerti; fra due ore tu non sarai più! „

“ Amen! mormorò il paziente. Infine cosa è la vita?.... Una nube che passa; un vento procelloso che si scatena per momenti; un avviamento alla soavità ineffabile del cielo. „

Il medico sentissi commosso alle lacrime e tentò con un estremo sforzo salvare quel rassegnato. Ma la scienza umana non può oltrepassare il confine segnato da Dio alla virtù dell'uomo, ed il volto di quel giovanetto fecesi nero e da orribili spasmodiche contrazioni era tutto agitato. Poi improvviso gli balenò negli occhi un chiarore che subito si estinse e piegando il capo sull'omero sinistro mormorò questi interrotti accenti: “ Madre mia .... povera madre..... Da questa angusta camera .... la mia voce ...., non può arrivare a te .... nell'eternità solo .... ci rivedremo .... là per sempre ..... „ La voce si spense; aperse gli occhi .... le labbra si composero ad un sorriso, e spirò.

Il medico si curvò sul cadavere, e levando al cielo le mani gridò: “ Esaudisci, o Dio pietoso, il voto di questo rassegnato, e fa che la memoria di lui mi si presenti viva quando la tua mano si graverà su' me. Il cuore intanto canti un inno degno di lui, degno della immortalità. Il cuore lo detti; l'inno a lui debb'essere dettato

del cuore, e dalla fede che tu, o Dio, concederai pace all' anima stanca che desia riposarsi nel tuo seno. „ Fa che il sangue di questo innocente sia redenzione a' suoi fratelli che gemono ancora nel duro servaggio!....

Dopo pochi momenti di religiosa meditazione fecesi presso all' ammalato, le disse parole di conforto, e le promettea sanità. —

Alquanti giorni dopo nella modesta stanza di un albergo Michiele, non ancora guarito, ma fuor d' ogni pericolo, sedeva sur un'ampia seggiola a braccioli, immerso in un placido sonno che ristorava le abbattute sue forze. Il medico sedeva ad un tavolino; meditava e scriveva. Erano memorie dell' errante sua vita; impressioni che in lui producevano la vista dei luoghi che percorreva, e le osservazioni sugli uomini nei quali incontravasi. Assente dall' Italia sua patria, già da qualche anno viveva in Russia. Aveva percorso quei paesi, aveva portata la sua riflessione sullo stato organico di quel vasto impero, sulle leggi, sui costumi; s' era fermato a studiare gli uomini qualunque fosse la condizione cui appartenessero. Scriveva:

Pietroburgo, 2 Giugno — “ Sono stanco della Russia, dove la crudeltà e la finzione tengono luogo di leggi, dove un' orribile e stolta politica insegna a violare a ogni passo la giustizia per ottenere qualche vantaggio. Quando poi l' ambizione, lo spirito fazioso, l' abuso del potere e l' insubordinazione alle leggi abbiano condotto un gravissimo pericolo, insegna che tutto è lecito per salvar tutto. Lo stesso sacerdozio, anzichè proteggere l'inerme gregge a lui commesso, il più delle volte fassi strumento orribile dell' ingiustizia. Qui tutto è inganno, tutto seduzione; l' uomo è giunto a quella di ubbriacarsi ed illudersi colle apparenze per chiudere ogni via alla speranza. In questo paese, a udire gli uomini che diconsi sapienti, o tengonsi per tali, la felicità generale sta in proporzione al grado di utilità che ne deriva al pubblico dall' applicazione dei sistemi di combinazioni politiche. Quando invece la felicità non può essere realizzata fuorchè in un presente il quale comprenda l' avvenire, in un momento senza fine, vale a dire l' eternità. Se non chè la religione può darci una specie di felicità anche in questa vita mortale, per mezzo d' una *speranza piena d' immortalità*, speranza che unifica, in certa maniera, in una contentezza medesima i più diversi e opposti momenti, facendo vedere in tutti ugualmente un passo verso il Bene infinito; speranza che non può illudere perchè congiunta con la carità infinita diffusa ne' cori. Ho in più occasioni espresse queste verità, non fui compreso. — Ho trovato Atenowski, l' ho salvato; è il solo uomo che pensi e mi comprenda. Ma noi due che possiamo operare per il benessere morale e civile della nazione?.... Io dunque abbandonerò questo paese ..... „

A questo punto fu interrotto da Michiele che gli dimandava: “ David, potrò io uscire oggi? „

David depose la penna, e guardandolo con tenerezza rispose: Sì, ma verrò io con te. „

“ Ah David! soggiunse l' altro mal rattenendo lo sdegno che gli fremeva nel petto: ho bisogno questa sera d' esser solo sulle traccie di lui; „ e così dicendo dagli occhi divampava l' interno corruccio e la speranza della vendetta, sicchè il medico temendo forte per la salute di lui in maniera autorevole lo richiamò alla calma e gli impose silenzio. (*continua*).

POESIA D' UN' ANIMA

PARTE TERZA

II.

Garda, Maggio 1850.

Nocchier di breve barca
 Se a stranii liti varca
 L' altrui ricerca in pria
 Esperienza dell' ignota via.
Tale io volgomi addietro
 Navicellajo indotto, e da chi i venti
 Tenne schiavi, e per vaste onde i perigli
 Del mar signoreggiò come nel porto,
 Chieggo lume e conforto.
Nè a me l' aperto suo splendor disvela
 De' prodigiosi Orfei la doppia schiera,
 Onde ad Atene e a Roma
 L' immortale presagio ancor s' avvera;
 Ma solo per l' avverse aure mè n' giunge
 Confuso un raggio, eppur tal che le ciglia
 Pinge di reverenza e maraviglia.
 Poi più clemente cala
 Altro diverso coro, ed un bisbiglio
 Di domestiche voci i rai m' attolla
 In esso, e per le varie
 Labbra diffuso eguale uman sorriso
 M' empie d' ardir il viso.
In capo a tutti l' Alighier si mostra,
 Altissimo poeta,
 E stabilmente i miei sospiri acqueta
 Nel paziente amor di Italia nostra;
 Poi Petrarca m' apprende
 Del core la favella che gli ignoti
 Misteri de' suoi moti
 Come pittura effigiati rende.
 Pulci, Berni m' additano qual abbia
 Fonte di riso imperituro il mondo,
 Come cavalchi ogni ringhiosa rabbia,
 E cote d' indomati animi sia
 Diogene giocondo,
 Che tinta nel crogiuol dell' allegria
 Spanda intorno la sua filosofia.
 Ariosto mi grida: Anima cara,
 Se goder cerchi con altrui diletto,
 Dalle mie Stanze impara,

Donde non scese dei lettor nel petto
Mezzo il piacer che nel comporle io presi.
Del par Tasso le grandi opre e cortesi
M' insegna ad onorar, di cui la Storia
Scolpisce la memoria,
Nè invaghirla essa vieta
Di ben pensate immagini al poeta ....

Ciarliero, vezzosin, cincischiatello
Coi mille tuoi sonetti,
O abate Frugoncello,
Quanto salutar bile entro mi mette!
E quanto prima e dopo te m' innesta
Nel cor ribrezzo l' Arcade genia
Che due secoli allaga!
No! no, di ciancie e di pedanteria
L' anima non s' appaga;
Ma all' eterne native aure sospira
Sempre questa divina esule; e in pianto
Volge il nobile canto
E la pietà in disprezzo, e il lagno in ira,
Finchè consorte un coro
Intorno le si stringe
In angelici suoni, ed ella finge
Un nuovo ciel fra loro.
Intanto se la colma onda dei fati
Strabalzando s' arretra, e l' armonia,
Dai mondi ottenebrati
Profuga, accenna al ciel, lontana s' ode
Venir una melode
Da quel celeste coro, e vendicati
Sono i dolor del giusto e certa immensa
Ne giura l' avvenir la ricompensa.

Il buon Parini, Alfieri,
Foscolo, Giusti, Leopardi; ahi questi
Son pure i redivivi animi alteri
Dei poeti d' un tempo, e ancor son desti
I lor canti per l' aure, e si prepara,
Qui si prepara ad altri idoli un' ara!

Oh foss' io nudo (e di bellezza il sono
Certo) ma nudo come anima unita
Al grembo creator; ed io porrei
Entro le venerate urne il mio spiro,
E quella ch' ebbe vita
Per lor forma immortal rivestirei:
Poi voltomi a chi cerca
Anglici arredi e giubbe di Parigi,
E sdegna il mondo, e colla Luna alterca
E cogli spettri bianchi neri e bigi,
Con piglio aperto e baldo
„ Guardatemi! direi — forse men bello
Sono, ma un po' più saldo! „ —

IPPOLITO NIEVO.

STUDJ SUL PROCESSO DI NUTRIMENTO

Ella è una delle verità fisiologiche più note quella che la conservazione della vita, lo sviluppo degli organi e l' integrità delle forze degli animali dipendono dalla qualità e quantità degli alimenti da essi ingeriti. La scelta quindi e la copia delle vivande fu sempre argomento degli studii e delle sollecitudini dei medici e dei governanti, e principalmente a questi giorni in cui la pubblica igiene acquistò tanto incremento e rilevanza.

Ci sembra però opportuno il discorrere su' questa grave materia tanto più che abbiamo per fermo non essere queste dottrine abbastanza diffuse fra noi come ce ne fanno dolorosa testimonianza le molte vittime del morbo pellagroso, che certamente non sarebbero tante ove fossero meglio conosciute ed osservate le leggi che regolano il processo dell' umana nutrizione. Incominciamo dunque le nostre considerazioni.

Ogni vivanda offre due punti principali a notarsi nel riguardo igienico, cioè una questione di forma, di qualità e di composizione chimica ed una questione di quantità. E siccome tutto il processo di nutrizione consiste nell' assimilazione (cioè in quella funzione per cui l' ingesto alimento si muta in sangue operatore di tutti gli organi dell' umana compagine) e nella respirazione, così noi studieremo tale processo sotto questi due punti di vista dividendo gli alimenti in due categorie, cioè in alimenti plastici, ed in alimenti respiratorj secondo che servono o all' una o all' altra delle due suddette funzioni.

È ammessa da tutti i naturalisti l' opinione che un alimento perchè possa corrispondere al fine assegnatogli dalla natura debba essere ammanito sotto la forma che meglio si affà alla sua digestione ed alla sua trasformazione in sangue.

Questo apparecchio o a dir meglio tramutamento delle vivande si ottiene mercè la cottura e l' aggiunta di un sapore che serva ad eccitare e serbare l' attività dello stomaco e degli intestini. Noi non ci occuperemo però di questi due mezzi di apparecchiare le sostanze alimentari, ma studieremo invece gli alimenti umani riguardo alle loro composizioni.

Per seguire questo divisamento bisogna studiare gli alimenti rispetto al sangue, poichè questo fluido deriva dalle vivande come gli organi provengono dal sangue. I principii i più importanti del sangue sono l' albumina, la fibbrina, il grasso, l' acqua e diversi sali fra cui primeggia il sal marino, poi la calce, la magnesia, la potassa, la soda, il ferro e diversi acidi combinati a queste basi, fra i quali si nota principalmente l' acido fosforico.

Ora se si dividono gli alimenti in due grandi categorie come insegnano i moderni naturalisti, cioè in alimenti plastici, ed alimenti respiratorii si formano i due quadri cinnotici che noi presentiamo ai nostri lettori:

Alimenti plastici — Latte - Pane - Carne - Sangue. — *Alimenti respiratorj* — Grasso - Amido - Gomma - Zucchero - Pettina - Vino - Birra - Aquavite.

Facciamo alcune considerazioni su' principj

più importanti che costituiscono gli alimenti plastici cioè l' albumina e la fibbrina.

L' albumina forma quasi esclusivamente il bianco dell' uovo e si coagula sotto l' azione del calore o della maggior parte degli acidi.

La fibbrina si ritrae dal sangue agitandolo nell' atto che esce dalla vena. Questa sostanza predomina nei muscoli in cui si trova unita all' albumina ed al grasso e ad altre sostanze.

I naturalisti attribuiscono all' albumina la parte principale nella formazione degli organi e quindi nel processo di nutrizione, come lo addimostra lo sviluppo dell' uovo gallinaceo in cui questo principio dà origine a tutte le parti organiche che informano il pulcino dalle piume fino alle ossa, nel modo stesso che l' albumine col sangue concorre allo sviluppo del feto e del neonato e dell' adulto.

Quindi in tutto il regno animale si scorge che le funzioni vitali dipendono dalla presenza dell' albumina del sangue, sicchè la vita è interamente legata all' esistenza di questo principio nel fluido sanguigno, anzi l' albumina riunisce tutte le condizioni di un corpo esenzialmente nutritivo a tale, che la parola *alimento* non ispetta propriamente che alle materie che contengono o possono mutarsi in questo principio.

A ragione dunque si riguarda la carne come il più nutriente degli alimenti fra le sostanze plastiche poichè riguardata ne' suoi elementi la fibbrina di cui è composta altro non è che l' albumina del sangue solidificata o a dir meglio organata. Questa fibrina infatti diventa albumina nell' atto della digestione.

Il latte, questo alimento modello preparato dalla natura nel seno della madre per servire alla nutrizione del neonato mammifero è povero, è vero, d' albumina, ma abbonda di una sostanza analoga qual è la caseina e che sotto l' azione dei processi vitali può mutarsi in albumine, e così pure dicasi riguardo all' erba ed ai grani di cui si nutrono gli animali erbivori e granivori, i quali mercè arcani provvedimenti di natura ritrovano nell' usuale loro pasto quei principii di cui abbisogna la riparazione dei loro organi giacchè in ciascuno degli alimenti di cui usano si racchiude almeno una di quelle tre sostanze che si riguardano come principii cardinali della nutrizione. Per dimostrare poi più evidentemente l' identità di alcuni principii vegetali colla caseina basti il dire che i Chinesi preparano un vero formaggio coi piselli, il quale quando è fresco ha l' odore ed il gusto del formaggio comune. Da tutto ciò risulta che le sostanze vegetali nutriscono in una maniera analoga alle sostanze animali e che gli erbivori si alimentano meccanicamente degli stessi principii dei cornivori, come lo addimostrarono i chimici Dumas e Liebigh.

G. ZAMBELLI.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Un corrispondente veneziano della Gazzetta uffiziale di Verona dopo accennato al contagio asiatico che egli pianamente chiama influenza, si compiange del nostro povero Friuli che dice assai più tribolato di Venezia sì perchè i suoi vigneti sono guasti dalla criptogama sì perchè il prodotto dei bozzoli sarà non solo scarso ma passivo essendo la foglia dei gelsi a carissimo prezzo. Non per mostrarsi ingrati a chi compatisce alle nostre sorti ma per solo amore del vero dobbiamo far osservare a quel signor corrispondente che riguardo alla criptogama questa *non ha ancora* imperversato sulle nostre viti in guisa da toglierci la speranza di un po' di raccolta di uva, e rispetto ai bozzoli gli diremo che se il prodotto sarà scarso questo malanno non sarà aggravato però dal caro della foglia poichè questa da parecchi giorni è ad un prezzo si vile che di più non è stato forse negli anni della maggiore abbondanza.

Economia pubblica

Il sig. Du Peyrat ha fatto delle ricerche storiche sul prezzo dei grani in Francia, che non possono mancare d' interesse. Cominciano dal secolo XIII, e per essere comparabili sono ridotti a misura e moneta moderna. Il prezzo medio del grano nel secolo XIII fu di fr. 4, 70 l' ettolitro, il massimo fr. 6, 50, il minimo fr. 3, 50. Nel secolo XIV il prezzo medio fu di fr. 5, 70 l' ettolitro: nel 1351, in seguito di una peste, questo prezzo si elevò fino a fr. 25. La media del prezzo dell' ettolitro del grano nel secolo XV fu di 4 fr. Dal 1426 al 1459 media 9: fr., dal 1462 al 1495 media 9 fr., da 1462 al 1495 media fr. 2, 88. Nella prima di queste epoche vi era la guerra cogl' Inglesi, e nel 1436 il prezzo dell' ettolitro si era elevato a franchi 39. Nel secolo XVI la media di quarantatre anni fino al 1582 fu di fr. 6, 43 l' ettolitro; dal 1583 al 1597 la media si elevò a fr. 30, 40. Nel 1587 il prezzo del grano si elevò a franchi 61 l' ettolitro. Dopo quest' epoca troppo spesso le crisi alimentarie si sono succedute. Nella seconda metà del secolo XVIII il prezzo medio fu di fr. 44, 47. Nel 1816 e 1817 giunse a 45 fr. e 46. Nei quattro anni che precedettero il 1848 il grano si vendè 40 fr. l' ettolitro. In questa prima metà del secolo XIX il grano è stato caro diciassette volte, e la media del prezzo è stata di fr. 20, 11.

Onorificenze

Anche il Governo del Piemonte largiva testè onorificenze e premii ai medici ed agli infermieri, che fecero prova di maggior sapere e di maggior zelo nel soccorrere le vittime dell' indico contagio, che imperversò in quello Stato nel trascorso anno, e noi facciamo plauso al Regime Sabaudo, perchè così rimeritava quei generosi, che non dubitavano durare ogni maniera di disagi e di stenti e di arrischiare fin anco la vita per salvare altrui. Speriamo che anco il Governo nostro vorrà mostrarsi altrettanto liberale massime verso i medici che nell' andato anno tanto fecero per preservare le città lombarde dalle stragi del contagio asiatico, giacchè per noi coll' aver essi ostato con tanto successo alla diffusione di quel reo morbo si procacciarono titoli supremi alla comune riconoscenza.

Legislazione

Il Municipio di Stiegliz ha promulgato una legge con cui divieta sotto pena di ammenda pecuniaria che si proferisca sulle vie e sulle porte delle case l' elemosina agli accattoni. Persuasi che quel Municipio non può aver stanziato tal decreto senza aver prima soccorso in miglior modo ai bisogni dei poverelli, non possiamo che approvare un provvedimento sì utile e sì morale, poichè egli è certo che col favorire l' accatteria non si fa che concorrere all' aumento del vizio e dell' immoralità, quindi le vigili Magistrature hanno tutto il diritto di contrastare e di punire chi, anche senza volerlo, induce il prossimo suo a fare il male.

Emigrazione

Nel porto d' Anversa havvi una moltitudine di persone diverse ed in ispecialità Svizzeri che attendono per emigrare od emigrano all' Australia, all' India ecc. — V' era anche uno stuolo di Svizzeri di Bellinsona e Locarno parlanti l' italiano, che forse per mancanza di mezzi o di lavoro abbandonavano la vecchia Europa per tentar nuove sorti agli estremi confini del mondo.

Esposizione di Parigi

Il palazzo dell' Industria e quello delle belle arti fu aperto giorni sono gratuitamente al pubblico, che accorse numeroso a tutte le ore del giorno. Il numero dei visitatori al palazzo dell' Industria ascese a 80,000, al secondo a 25,000.

Drammatica

In Francia decisamente quest' anno si vuole onorare l' arte drammatica, e spingere sulla via del progresso la Commedia e la Tragedia francese col confronto delle scuole straniere. Il metodo è logico, giacchè dall' attrito e dal paragone si scorgono i difetti e più fulgido risplende il merito. Ne sia lode ai promotori che con ogni studio e deposte le meschine rivalità nazionali conobbero la necessità di sempre più perfezionare l' arte della scena, che tanto giova alla civiltà e alla morale. Gli onori leali e schietti fatti d' una nazione quant' altre mai gelosa d' ogni rivalità ai prodi artisti Italiani, il linguaggio de' giornalisti e degli stessi autori scevro di parzialità è un segno del ravvicinamento letterario ed artistico fra le due nazioni che una mal intesa e disonorante rivalità aveva costretto a disprezzare a torto o a ragione, perchè prima disprezzati. La Francia ha il merito dell' iniziativa...., a lei dunque la lode dovuta, come a quella ove ha culla il progresso. Leggiamo nel Débats che dopo la compagnia reale Italiana, nello stesso teatro Ventadour reciterà una compagnia inglese di vaglia, la quale alternerà le tragedie del divino Sackespeare colle commedie, i vaudevilles, le farse ridicole che sono lo spasso del popolo britannico. Ecco Sackespeare, Alfieri e Pellico, Corneille e Voltaire dall' arte rappresentativa messi più che mai a contatto davanti al tribunale di un pubblico di scrittori, poeti ed artisti..... pubblico colto ed intelligente, il quale comincia ad essere imparziale.

Medicina

Vicino agli infelici che perivano di cholera in Londra furono collocate alcune lastre di vetro ben terse, e queste disposte a tali distanze da poter raccogliere il fiato del moribondo, le esalazioni della sua stanza e quelle delle adiacenze più vicine. Esposte poscia all' aria per qualche ora, ed esaminate con acutissimi microscopii si trovarono *ricoperte (con certa gradazione rispetto alle distanze in cui erano collocate)* da macchiette giallognole, nelle quali con somma difficoltà riusciva visibile all' occhio armato una quantità d' insetti infusorii, molto somiglianti a quelli che regnano nelle malattie delle uve, e delle patate, e che sono pure gli identici scoperti nelle acquee evacuazioni dei cholerosi. Furono replicati i suddetti esperimenti immergendo le lastre in acqua tiepida, e negli indicati insetti microscopici cresceva la vitalità e la proporzione in un modo ad un tempo spaventoso e sorprendente.

— L' Istituto Lombardo assegnò A. L. 1500 a titolo di incoraggiamento ai medici Lussana e Frua pei loro studj sulla Pellagra, malattia, dice il *giornale di Milano*, che nella sola Lombardia affligge, ogn' anno più di tre mila e cinquecento individui, di cui un quarto ne muore vittima, due quarti passano allo stato di cronismo per soccombere negli anni avvenire, ed un altro quarto è condannato a vivere tra gli stenti una vita sconfortata. — A noi piacque assai l' udire che un Istituto di scienze sia *avvisato d' incoraggire quei medici che « senza curar d' argento nè d' affanni »* danno opera a studiare questa nefanda epidemia che è obbrobrio del civile consorzio, e piaga dolorosissima nella veneranda famiglia degli agricoltori, come ci piacque altresì di veder finalmente fatta di pubblico diritto una statistica di quegli infelici che soffrono e muojono per effetto di questo morbo crudele, e noi facciamo voti perchè ogn' anno siano pubblicate queste statistiche affinchè il mondo sappia quanti sono gli sciagurati che il secolo dei lumi e della filantropia lascia perire lentamente di stento e d' inedia, avendo per fermo che col far manifesti questi fatti tristissimi che sinora furono troppo tenuti ascosi, si possa recare compenso a quella classe sventurata che forse è la più benemerita della Società e che sola ha il privilegio di morire consunta da un' infermità che origina da difetto di salubre e vitale nutrimento.

Curiosità

Un bel giovinotto in sui 23 anni educato alla vita signorile e condotto dalle vicende di sua famiglia a non aver nulla al mondo, ha progettato una lotteria di sè stesso. Egli ha fatto appello a tutte le zitelle della Francia perchè aquistino un biglietto di questa singolare lotteria che è fissato fr. 10. *Il Siecle* assicura che 10 mila biglietti vennero già venduti. Il premio vivente, durante la vendita, passeggiava a cavallo in un' ora fissata lungo il *Boulevard des Italiens* ond' essere veduto dalle concorrenti. La vincitrice potrà dopo otto giorni della necessaria conoscenza, o sposarlo o avere 10 mila franchi di compenso. Ce ne sono di matti a Parigi!

— I giornali di Londra e di Parigi contengono molti particolari intorno ad un furto di barre d' oro commesso sulla strada di Londra a Parigi. Quest' oro spedito dalla California era chiuso in casse solidissime, ferrate e diretto ad alcune case bancarie di Parigi. L' oro rappresentava la somma di 14,000 lire sterline (350 mila fr.) Queste casse arrivarono a Londra intatte, suggellate e legate. Furono aperte e suggellate una seconda volta dopo che il furto venne eseguito e sostituito all' oro un peso in piombo. La polizia vaga in mille congnietture per scoprire il luogo e il tempo in cui fu consumato il delitto. È impossibile che ciò sia stato nel rapido passaggio sulla strada ferrata di Londra a Folkestone. Quel che è certo si è che le casse arrivarono in Parigi con altri chiodi, suggelli e corde.

Varietà serio-facete

UNA PIAGA VERGOGNOSA

Un mio amico di là del Brenta era qui di passaggio la scorsa quaresima; agiva al nostro teatro la compagnia Dondini, ed io, come potete immaginare, ve lo condussi la sera, beato da farla da Cicerone sebbene sia impiego un pochino difficile nella nostra città dove c' è tanto poco da mostrare a un forestiere. Il valentuomo restò sinceramente meravigliato dell' eleganza, del buon gusto delle decorazioni e dell' armonia dell' assieme, ed io me ne compiacqui perchè l' amico è uomo di buon naso in fatto d' arte. — Eppure, gli diss' io (che sono pettegolo per natura, e che non posso tacer niente), c' è anche qui il *suo marcio, e scommetto che con tutto il tuo acume tu non sapresti scoprire un tarlo che si è cacciato in tutte le* viscere di questo stabilimento, e che appena appena ristaurato lo minaccia di corrosione, di rovina. L' amico mi guardava sospettando uno scherzo. — Sul serio, e sotto alle cornici dorate all' elegante Plafond, fra i pavimenti di marmo c' è il guasto — Ma che! mi fai degli indovinelli, — mi interruppe egli vedendo che io insisteva — Non senti tu qui dentro una puzza di debiti, un odore di petizioni? — Ah intendo; non l' avete pagato. — Piano; c' è chi ha pagato e chi non ha pagato, debiti con interesse e senza interesse, creditori pazienti ed impazienti, che minacciano di *prenotarci* il teatro, e di farlo andar all' asta; il gas è tutta gentilezza della direzione illuminante se l' abbiamo di sera in sera, e vi è in paese una processione di artisti, muratori, falegnami, pittori, fabbri, tappezzieri che aspettano da tre anni il saldo del loro avere — Come sta questa Babilonia? — In due parole te la racconto ab ovo usque.... alla frittata.

Il progetto di ristauro fu addottato a pieni voti *per alzata*; nota però che molti dei socii che si alzarono, sarebbero rimesti volentieri seduti. In corso di lavoro si domandò un' addizionale d'un quinto della somma primitiva, e dopo compiuto il ristauro si ebbe a far approvare un' altra addizionale di tre quinti. Tu non ti dai meraviglia perchè a casa tua è successo di peggio, e tu sai benissimo che pei ristauri teatrali il preventivo non è per solito che la metà della spesa; qui però la cosa fece senso, nè io do torto a chi se ne dolse, ma, vuoi credere? molti che gridarono più degli altri accettarono il fatto compiuto, e da uomini d'onore pagarono il loro quoto, altri presero ciò a pretesto per non pagar più niente. — E qui cominciai a segnargli a dito tutti i palchi di quei signori che godevansi tranquillamente lo spettacolo ad onta che per causa della loro insolvenza una ventina di artisti giocassero a scherma colla *fame*. — Vergogna che il forastiero possa dire a noi: avete ristaurato il teatro e non l'avete pagato, lo avete coperto d'oro, e stiracchiate la mercede all' operajo. Il meglio che si poteva fare, il sorpassare della somma, lo scrutinio della legalità delle forme di azione, il summum jus sono meschini pretesti di fronte al decoro pubblico compromesso. Che si dirà di noi se un bel giorno la Presidenza dovrà *cedere* il teatro ai creditori? — L' amico che mi sentì apostrofare si mise a ridere e mi domandò — avete voi una Presidenza che abbia dell' energia? — Non c'è male — Ebbene, fate quello che abbiamo fatto noi — e qui mi spiegò i mezzi coattivi adoperati nel suo paese in una simile circostanza. Io che mi vedeva già portato via il teatro dai creditori, e avrei data per tre bajocchi la mia azione di comproprietà d'un palco in quarta fila, mi partii consolato, trovai l'indomani un presidente, gli spifferai il dialogo avuto la sera prima coll' amico, e vedo ora che, un tantino tardi bensì, ma forse in tempo abbastanza utile, la Presidenza sta per proporre nella seduta d'oggi il mezzo suggerito dal mio carissimo amico. Che la Società lo adotti non dubito, perchè il non addottarlo condurrebbe dritto dritto alla *dissoluzione* del Teatro.

Non si gridi ora la croce a me che avendo scoperta la piaga ho condotto il pubblico a toccarla col dito: la piaga può cauterizzarsi, questa mia cicalata durerà alla più lunga otto giorni, ma è un rigoroso dovere della società il dar mano a mezzi efficaci per farla finita e al più presto possibile con questa vergogna.

UN RIFIUTO VERGOGNOSO

Giovedì scorso a vesperi usciva da porta Poscolle ragionando meco stesso sull' infelicità dei proprietarj, o sulla miseria dell' abbondanza. D'improvviso mi trovo faccia a faccia con un individuo che non seppi ricordare. Statura media, tinta fuligginosa, naso a stillicidio, occhio torvo: il complesso non appalesava genio nè sventura, ma un che di misto fra bisogno e necessità. A prima giunta lo credetti un figurante del Mangiamele per il Macbeth: all' invece era un torniero.

— Mio caro signore, diss' egli, non siete Voi al servizio dell' *Alchimista*?

— Scrivo delle nullità nella rubrica allegra, e non vedo la livrea che voi m' *addossate*.

— Mille scuse. Ma poichè siete scrittore pubblico mi dovete far un piacere.

— Dite.

— Imprimere sul vostro Giornale un articolo contro le infamie del Giurì d' esposizione a Parigi. Voi ben sapete ch' io mi sono tornitore.

— Non ne dubito.

— Ho studiato lunghi anni e riuscii alla perfine di mandare all' esposizione un Pallone areostatico.

— Di nuova invenzione.

— Nuovissima. Si può dirigersi per ogni dove, tempo permettendo.

— E dunque?

— E dunque, il Giurì ebbe la scelleraggine di escludermi.

— Non è possibile.

— È come la dico. Non vi pare una cosa indegna?

— Infame! se volete. Che scusa addusse il Giurì?

— Nessuna. Chiamò indecoroso l' esporre *coram populo* il mio pallone.

— Quella gente non fa che di queste! Io ho letto che un romanziere aveva inventato un temperino senza manico è senza lame, e il Giurì s' ebbe il coraggio di rifiutarlo.

— Un temperino, vada: ma un pallone! è una cosa insopportabile!

— Insoffribile? lo comprendo, ma a chi volete ricorrere?

— Alla Francia, protestare contro il Giurì, perchè sia rimosso.

— Voi potete chiamarvi ancor fortunato se vi vietarono di mostrare il pallone. Alcuni espositori s' ebbero fracassato l' oggetto esposto; ciocchè sarebbe stato ben peggio nel vostro caso.

— Io intendo spuntarla. Sia dimesso il Giurì.

— Sarà dimesso ve l' assicuro.

— Quando?

— Quando cesserà il motivo per cui fu nominato.

T. VATRI.

UNA STORIELLA VECCHIA

Il vento avea spezzati i vetri della *finestra* d'una camera a tetto d' uno studente; perciò disse alla proprietaria della casa: *Padrona! mi faccia rimettere li vetri!* Essa però riflettè che ciò poteva nascere più volte, fe' quindi rattopar la finestra con una lastra di latta, ciò che fu cagione del seguente diverbio:

Stud. *La latta mi rende oscura la camera.*

Pad. *Ed ella apra la finestra.*

Stud. *Allora mi soffia entro il vento.*

Pad. *Ed ella la chiuda di nuovo.*

Stud. *Allora io non vi vedo nulla.*

Pad. *Ed ella riapra*, — e se non si fossero stancati, avrebbero, io credo, continuato a disputare fino al dì del giudizio.

Questa storiella è già vecchia. Conviene però sapere che anche di recente si procede nel modo stesso. Il Governo russo, la *padrona* nel mar Nero, propose di aprire i Dardanelli, e ne nacque il seguente diverbio:

Le pot. occid. *Se sono aperti i Dardanelli, allora può sortire la flotta russa, e ciò non debbe tollerarsi.*

La Russia. *Allora chiudiamoli.*

Le pot. occid. *In tal caso la Russia trovasi sola colla Turchia, ciò non istà bene, può servire di tentazione.*

La Russia. *Allora apriamoli.*

Le pot. occid. *Ma sì che la Russia potrebbe sbucarvi.*

La Russia. *Dunque chiudiamoli di nuovo.* — Per tal guisa, se il buon Dio ci dà vita, sentiremo che continueranno a battersi per più anni, senza devenire ad una definizione. Così il *Punch!*

DEBITI E CREDITI

Un giovedì del mese di Maggio un certo numero di Inglesi stabiliti in Lione si riunirono per offrire uno splendido banchetto ad un loro compatriotto Arturo Flemming, ricco negoziante di Londra, di passaggio per quella città, e che è stato rinchiuso per undici mesi nelle prigioni di una delle quattro città libere della confederazione germanica. Le circostanze di questa avventura, perfettamente esatta malgrado la sua apparente eccentricità, fanno troppo onore alla flemma ed all' ostinazione britannica, perchè noi non ci facciamo un dovere di raccontarle. Sarà un anno il signor Flemming si fermava per due giorni a Francoforte sul Meno, ed andava ad alloggiare in una delle più accreditate locande di città. Il terzo giorno al momento di partire domandò la nota delle sue spese, e vide con istupore che il locandiere la faceva ammontare alla cifra di dodici Guglielmi, ossia circa 250 franchi. Scandalizzato nel vedersi così maltrattato nel conto, il ricco isolano fece opposizione ed offrì la metà della somma richiesta. Il locandiere mantenne le sue pretensioni, e siccome le leggi del paese autorizzano l' arresto personale per i piccoli crediti, il medesimo dichiarò che egli avrebbe usato del suo diritto, persuaso che alla parola prigione l' opulento viaggiatore abbasserebbe la sua bandiera e si lascierebbe sgozzare senza fiatare. Il fatto fece vedere quanto si ingannava sul temperamento del suo ospite. Infatti il forestiero ricusò sempre di pagare e si lasciò mettere in prigione. Ma ciò non è tutto. Vi è una circostanza di più

che fa conoscere quanto fosse imprudente la condotta del locandiere. Se la Legislazione di Francoforte permette l'incarcerazione del debitore, esige in compenso che il creditore assicuri a quello non solamente il vitto e l'alloggio, come negli altri paesi, ma anche vestito e tutti gli accessorj che comporta la toelette di un onorevole gentiluomo. Naturalmente il commerciante di Francforte si sottomesse a questa obbligazione, ma naturalmente pure il suo prigioniero si mostrò poco curante di conservare i suoi abiti. Perciò consumò una quantità talmente prodigiosa di abiti e di biancheria, che alla fine di undici mesi il creditore trovò di avere speso per la sua vittima quasi mille *guglielmi*, vale a dire più di ventimila franchi.

Allora cominciò a riflettere, e pensando che era tempo di cessar dalle spese, con la rabbia nel cuore, dette ordine che il prigioniero fosse messo in libertà. In quanto al sig. Flemming la sua intenzione non era di abusare del trionfo per far dei risparmii. Soddisfatto della umiliazione inflitta alla testardaggine tedesca dalla testardaggine britannica più robusta e più implacabile, il primo uso che fece della sua libertà fu di versare, a profitto dei poveri di Francfort, il doppio della somma che egli era costato al suo creditore. Come si vede il negoziante inglese si è diportato da gentiluomo, ed il fatto eroico che abbiamo raccontato meritava benissimo le solenni congratulazioni dei suoi compatriotti, e gli onori straordinarii che gli hanno reso nel suo passaggio per Lione.

SCIARADA

Senz' un principio non si dà *primiero*
Giace l'*altro* sul Brenta; e 'l mio *intiero*
Apre l'ingresso al giorno lusinghiero. A. S.

INDOVINELLO

Due re d'un monte a lato
M' hanno censor formato. E. A.

Spiegazione dell'antecedente Indovinello — *ARTIGLIERIA.*

» » Sciarada — *COR – NO.*

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Venerdì 15 Giugno, Giovanni de Valentin *di Arba condusse a questo Civico Ospitale una pazza. Oltre la fatica del cammino il* de Valentin *dovette sostenere una lunga corsa per le campagne, chè gli era fuggita l'infelice, e a Codroipo cominciò in lui la diarea. Fatta la consegna al Nosocomio si diede a stravizziare con bibite spiritose. Due ore dopo, preso da sintomi sospetti, recossi da sè all'Ospitale ove, malgrado la dubbiezza del caso, fu posto sotto sequestro. Più tardi svilupparonsi i sintomi precisi del* cholera*: — ora è sotto cura.*

Questo caso d'un forastiere non allarmi i Cittadini, essendochè la pubblica salute è soddisfacentissima. Fummo assicurati poi dal Municipio ch' egli terrà esattamente informati gli abitanti d'ogni accidente per loro sicurezza e tranquillità.

Pubblici Dibattimenti in Udine

Seduta dell' 11 Giugno 1855

Una notte dello scorso inverno la Gendarmeria passando per Cordovado sorprese un uomo (Antonio Montagner) che tentava nascondersi dietro le colonne del porticato dell'Ospizio degli Elemosinieri sito fuori di quel paese. Venne arrestato; e poichè era scassinata la ferrata d'un balcone che metteva alla tesoreria del pio luogo, la Gendarmeria provvista di lumi col sussidio d'altre persone entrata in quella località, vi rinvenne Luigi Battiston di Cordovado che di già aveva smosso il coperchio dello scrigno con un carpente di ferro.

Battiston confessò il fatto, ma cercava giustificarsi col dirsi vittima della seduzione del Montagner.

Nello scrigno non vi aveva danaro contante, ma sole carte di pubblico credito intestate alla tesoreria.

Il solo Battiston comparve al dibattimento, e venne condannato a due anni di carcere duro.

Seduta del 14 Giugno 1855

Gio. Batt. Passudetti d'Ampezzo d'anni 19 compiti siedeva oggi sullo scanno dei prevenuti, imputato del crimine di furto in luogo chiuso di circa libbre 100 farina, 3 formaggio, 1 e 1/2 burro e di 16 uova a danno dello zio paterno Vincenzo Passudetti.

Il nesso della difesa stava a determinare se o meno il luogo ove si commise il reato fosse chiuso; e se o meno il furto rilevasse la somma di cinque fiorini.

Una casa in aperta campagna avente un pertuggio in alto della stanza terrena da permettere l'accesso ad una persona col sussidio di brevissima scala fu ritenuta luogo chiuso. L'importo si tenne rilevato dalla deposizione concorde dei conjugi danneggiati.

Fu condannato a sei mesi di carcere duro.

SETE

Relativamente alle poche rimanenze dei nostri magazzini molte spedizioni avvennero in questa settimana per Milano e la Francia, dove i prezzi risalirono a limiti maggiori che al mercato di Vienna. — Le ultime notizie dall'estero cominciano però a farsi più calme mantenendosi la ricerca ed il prezzo alto solo per i titoli fini. Quando i prezzi delle Sete come al dì d'oggi aumentarono alla vigilia di un nuovo raccolto, molte volte abbiamo veduto i filandieri a pagare senza limite i bozzoli non pensando al costo dei loro prodotti, perchè illusi dei ricavi in corso li credevano forse duraturi. — Questo ricordo potrà servire di norma nei prezzi delle galette che sinora non vennero determinati e che ognuno si dimostra molto cauto nelle offerte, quantunque siano esagerate le speranze e le pretese dei venditori.

PREZZI MEDII
delle granaglie sulla piazza di Udine
nel 16 Giugno 1855.

Frumento	A. L.	23. —
Segale	»	17. 30
Orzo pilato	»	23. 50
Orzo da pilare	»	12. —
Grano turco	»	15. 00
Avena	»	11. —

N. 685 VII.

La Deputazione Comunale di S. Vito

AVVISO

Non essendosi presentato alcun concorrente alle due condotte Mediche Chirurgiche di questo Capoluogo alle quali va annesso l'onorario di A.L. 1200 per ciascuna, se ne riapre per la terza volta il concorso a tutto il giorno 30 Giugno p. v. sotto le condizioni portate dagli avvisi 9 Febbrajo p. p. N. 27 e 3 Aprile successivo N. 685.

li 22 Maggio 1855.

LI DEPUTATI
Vial — Rota — Pullea
Il Segretario *Rossi.*

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*